

PREMESSA

- Sentite il bisogno di scrivere ma pensate di non esserne in grado?
- Pensate che scrivere sia un lavoro enorme?
- Sentite la testa piena di tante idee ma non sapete come metterle in fila e creare una storia?
- Vorreste essere nati con il dono della scrittura?
- Avete provato a scrivere ma le vostre storie sembrano sconclusionate?
- Siete delusi di voi stessi perché non riuscite a realizzare il sogno di scrivere una storia?
- Vi viene voglia di appallottolare ogni pagina scritta e gettarla nel cestino?
- Vi piacerebbe trovare un metodo per scrivere le storie che sognate?
- Vi sentireste meglio scrivendo una storia bella come quelle che si vedono al cinema?

Se la vostre risposte sono tutte “sì”, non siete soli. La compagnia non vi manca. Ma oltre ai “sì” c’è anche una bella notizia: c’è un modo per risolvere il problema. Continuate a leggere.

DAVIDE LATINI

PERCHÉ SI SCRIVE E QUALCHE RIFLESSIONE

Non saprei dire quando è scoccata la scintilla che mi ha spinto a scrivere. Credo sia successo tutto un po' alla volta nel corso degli anni. In fondo tutte le cose accadono così. Iniziai a scrivere un diario quando entrai alle superiori. Avevo quattordici anni. Avevo bisogno di parlare di me ma soprattutto di lasciare qualcosa di me. Beh, sì, lo confesso, pensare di nascondere un diario in un cassetto che un giorno qualcuno avrebbe aperto, preso tra le mani, sfogliato, letto, mi dava coraggio. Si scrive per solitudine. Non solo. Ma questa è una delle molle. Qualcuno avrebbe saputo chi ero, cosa avevo provato, sognato. Sarei stato un ricordo. Retaggio dei miei studi sull'Alfieri. Qualcuno ha detto che scrivere è una vendetta sulla vita. Messaggio forte. Certo quando scriviamo confrontiamo noi stessi con tutto quello che c'è da confrontare. Oppure si scrive per inventarsi un'altra vita come nei sogni. O per capire noi stessi. Per mettere ordine nella nostra vita. Per scrivere bisogna essere incazzati oppure innamorati. Decidete voi. Chi la pensa in un modo e chi un altro. Robert Musil scrisse *I turbamenti del giovane Torless* "per riempire i vuoti della sua coscienza". Di

certo per scrivere non bisogna drogarsi (le droghe stimolerebbero storie tipo quella di Jack Kerouac, che si dice abbia scritto *Sulla Strada* in una settimana sotto l'effetto della benzedrina) o bere fino a diventare alcolizzati come Stephen King o quel genio di Hemingway. **Scrivere è comunque parlare al mondo. È comunicare. Non si scrive per tenere un diario nel cassetto. Si scrive sperando che un giorno qualcuno apra quel cassetto e ci scopra.** Così feci io. Andai avanti per anni riempiendo pagine di pensieri fino a quando un giorno decisi di mettere fine all'esperienza. E lo feci in modo drammatico. Improvviso. Come il giovane Torless, strappai il mio diario in tanti pezzi e lo bruciai. Fu un modo per dare un taglio ad un passato in cui non mi riconoscevo più. Poi ho ripreso, lentamente e ancora oggi ho il mio diario nel cassetto. E un giorno mi sono messo pure in testa di scrivere un romanzo. Una di quelle storie sulle esperienze umane indimenticabili. Sì, ma come fare? Da dove si comincia? Ne sarò capace? Intanto bisogna leggere. Leggere tanto. Lo dicono tutti. Dalla maestra delle elementari a Stephen King nel suo imperdibile libro *On Writing*.

“Se vuoi diventare uno scrittore, devi fare due cose soprattutto: leggere molto e scrivere molto”

Leggere tanto, ma leggere cosa? Se leggo il Verga e lo imito venderò milioni di copie? E se faccio la stessa cosa con Manzoni avrò successo e mi leggeranno nelle scuole? Pirandello? Moravia? Da quando avevo quindici anni tengo sul comodino la copia del *Doctor Faustus* di Thomas Mann. Un libro, o sarebbe meglio dire un mattoncino, che mi ha accompagnato per tutta la vita. E che a Thomas Mann è valso il Premio Nobel. Uno dei libri che più mi hanno influenzato nella vita. Eppure quando mi sono messo a scrivere il mio primo romanzo *Un dio perdente*, non ho mai pensato di imitare lo stile del *Doctor Faustus*. Se lo avessi fatto non mi avrebbe letto nessuno. Probabilmente i lettori avrebbero gettato via la copia dopo la prima pagina. E forse l'editore mi avrebbe tirato dietro il manoscritto. È normale. Dobbiamo accettarlo. **La lingua è viva. Evolve. Anche la scrittura lo è. Cambia nel tempo. Cambia con noi, con la società.** Oggi nessuno di noi parla come parlavano i nostri nonni quando erano ragazzi. Nessuno scrive più come Giovanni Verga e Alessandro Manzoni. E non è solo un problema di vocabolario. Anche di sintassi. Di descrizioni. Di uso delle subordinate. Un romanzo dei giorni nostri non descrive più in modo dettagliato i paesaggi e gli ambienti come facevano gli scrittori dell'Ottocento. Viviamo

nell'era di internet, di Instagram, di Facebook. Tutto è veloce. Anche la scrittura lo è. Un tempo si scriveva a mano. La scrittura manuale è lenta e quindi riflessiva. Stimola il pensiero. Ho scritto *Un dio perdente* a mano perché volevo una storia profonda; solo in un secondo tempo l'ho riportata in un file word. Oggi si scrive al computer. E la scrittura è veloce. Non ricerca i dettagli. Non costringe a pensare. Pigiama sui tasti, non graffiamo la carta con la biro, non arrotondiamo le lettere né allunghiamo i tratti quando siamo nervosi. Tutt'al più ci si fa suggerire qualche sinonimo. E le correzioni sono semi-automatiche. Anche i lettori sono veloci. Non hanno tempo. Quei pochi che non smanettano sul telefonino, leggono i romanzi sul treno o sull'autobus mentre vanno al lavoro. Si legge sugli aerei o nelle sale d'attesa degli studi medici. Negli anni '30 e poi in maniera dominante dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale la cultura americana si è infilata sempre di più in tutti gli ambiti delle nostre società. Anche nella letteratura. Che piaccia o no, ha apportato grandi novità. È indubbio. E allora possiamo scrivere un romanzo prescindendo da John Fante, Salinger, Fitzgerald, James M. Cain, Jack Kerouac, Chandler, James Grady? Ho lasciato dei nomi, vero? E molti di voi mi stanno lanciando fulmini. Ahimè,

questo è. Se vogliamo scrivere in modo moderno, almeno qualcuno di questi scrittori bisogna leggerlo e farlo nostro. A proposito: Salinger non ha mai letto un libro in vita sua. Il suo *Giovane Holden* ha fatto storia. Leggere è importante, soprattutto per stimolare le idee, ma per scrivere un romanzo non basta: ci vuole anche metodo. Di questo parleremo in questo libro. Le storie non si improvvisano. O meglio, le storie che ambiscono ad avere qualche possibilità di essere lette non si improvvisano. Esistono regole universali per scrivere le storie? Possiamo trovare un minimo comune denominatore tra tutte le storie scritte negli ultimi migliaia di anni? Esiste un metodo per semplificare il lavoro di scrittura. A queste domande cercherò di rispondere in questo testo. Lo farò mettendo insieme esperienze diverse da cui ho appreso qualcosa. Non stupitevi quindi se ogni tanto invece di parlarvi di libri (sono un lettore vorace), o della scrittura, scriverò del mio lavoro o delle mie passioni come il nuoto. Intanto però fatemi spendere qualche riga sulla creatività.